



preparano a litigare a Parma (dove 46 esponenti locali imbufaliti hanno scritto una lettera a Berlusconi). A Milano si sono spintonati Romano La Russa e Giancarlo Abelli per dissapori procedurali: «Non alzare la voce con me» ha detto il secondo, «Se non alzo la voce alzo qualcosa'altro» ha risposto con eleganza il primo.

I dirigenti ricevono allarmati sms che invitano a garantire trasparenza e serietà. La paura dei «signori delle tessere» nuovi e vecchi dilaga. Sui blog il miracoloso tesseramento alfaniano (oltre un milione) suscita più ironie più che osanna: «C'è sotto qualcosa, siamo in mano ai ducetti delle tessere ma non dovevamo essere qualcosa di diverso?». Con qualche pericolo in più.

A Vicenza è scoppiato il caso dei finti iscritti: esponenti di Lega e Udc che si sono ritrovati inseriti, con tanto di indirizzo a prova di omonimie, nella lista dei 16mila tesserati del Pdl vicentino. Tra questi una djpadana e un fedelissimo di Casini, che si sono rivolti ai giornali. Anche a Bologna, che andrà al congresso il 29 gennaio, Fli ha fatto trapelare sospetti sui reali numeri degli ex alleati. «Illazioni» pure a Bergamo, respinte con sdegno dai dirigenti locali divisi tra formigioniani e ala laica. Ma il radar

IL CASO

Liberazione, l'editore chiede un incontro con Malinconico

«Piena disponibilità a valutare tutte le proposte utili a trovare positive soluzioni che, nell'ambito delle scarsissime risorse economiche disponibili, salvaguardino la continuità editoriale, l'occupazione, il pluralismo dell'informazione». Lo dichiara Mrc Spa, la società editrice di *Liberazione*, il quotidiano di Rifondazione comunista che dal 1° di gennaio non è più in edicola, ma solo «on line». Mrc Spa - si legge in una nota - chiede «un urgente incontro al sottosegretario Malinconico per sollecitare le risposte ai quesiti da tempo avanzati ed il ripristino del fondo per l'editoria». L'assemblea dei lavoratori di *Liberazione*, che dopo la rottura delle trattative con l'editore e la sua decisione unilaterale di sospendere le pubblicazioni dal 1° gennaio, ha deciso di occupare la sede della redazione, ha preso atto del comunicato aziendale. «È un primo segnale, benché molto flebile - afferma Carla Cotti del Cdr - che riteniamo effetto della nostra mobilitazione a difesa della presenza di *Liberazione* in edicola e dei posti di lavoro e della solidarietà ricevuta». Ieri anche la Cgil ha sollecitato il governo a integrare immediatamente il Fondo per l'Editoria.

di via dell'umiltà è puntato su Lazio e Campania dove i numeri sono davvero alti e serpeggia il timore di infiltrazioni poco limpide. Un fantasma che mette i brividi ad Alfano, già provato da risse interne, duelli correntizi e pastoje. Il primo a credere poco ai miracoli e a mettere sull'avviso i colleghi era stato Claudio Scajola: «Un tesseramento fatto senza socio presentatore e con le tessere non consegnate nella sede del partito comporta dei rischi».

Le grandi città sono gli snodi da cui dipende l'esito della battaglia. A Milano il congresso dovrebbe tenersi tra il 21 e il 28 gennaio ma gli equilibri sono da costruire. Cielle è spaccata. Da una parte Formigoni, attivissimo a costruire la sua rete in vista delle primarie tra La Russa, Alemanno e lo stesso Alfano con cui si ipotizza un ticket emergenziale. Dall'altra Lupi, alfaniano, papabile come commissario per la Campania nel post Cosentino. Ma lui nicchia (non è uomo da conflitti) e nel partito, ricordando il rifiuto della poltrona di Guardasigilli poi andata a Nitto Palma, i maligni lo hanno già soprannominato «Mister No».

A Roma gli ex An di Alemanno, Meloni e Augello hanno fallito il sorpasso numerico sull'area azzurra Cichitto, Tajani, Giro, Lorenzin, ma hanno dato buona prova. Dunque si tratta a oltranza per costruire assetti che vadano oltre l'ormai sconsigliata quota 70-30 evitando spargimenti di sangue. Anche con la governatrice Polverini, decisa a far valere il suo pacchetto di mischia.

La Campania fa storia a sé: tutto fermo in attesa che il 12 gennaio il Parlamento si pronunci sulla sorte di Nick Cosentino. A vuoto finora i tentativi di farlo dimettere, nel Pdl non escludono la possibilità di un blitz: revocarlo prima della decisione sull'arresto. Non è facile: Verdini ancora lo protegge, Alfano - mugugnano i delusi - «alla fine non è Madre Coraggio». Così le 180mila tessere campane (di cui 120mila a Napoli) restano senza una direzione precisa. In ballo tra Lupi, Fitto o «una donna» che però pare non sia la Carfagna: tutti commissari *in pectore* che erediterebbero una gestione incandescente come lava vesuviana.

Non pervenuto anche il congresso palermitano. In Sicilia il risultato del tesseramento non è stato straordinario - circa 100mila iscritti - e ha visto un indebolimento dell'asse Schifani-Alfano a favore dei catanesi Castiglione, il coordinatore regionale, e Ferrariello. Ma in campo ci sono anche i voti *borderline* di Gianfranco Micciché, uscito dal partito per fare il suo Grande Sud, e di Saverio Romano a capo del Pid. ♦

Giovani democratici dividersi non è tabù

Competerò per la carica di segretario. Spero che la mia mozione venga ammessa, ma mi candiderò anche in un congresso a tesi

L'intervento

BRANDO BENIFEI

ESECUTIVO NAZIONALE GD

Per i Giovani Democratici questi primi tre anni sono stati un periodo intenso di radicamento e di costruzione di una comunità di senso e di militanza. Siamo stati protagonisti delle varie fasi del movimento degli studenti e delle mobilitazioni giovanili, basti pensare alla recente assemblea del comitato 9 aprile contro la precarietà che ci ha visti coinvolti in una riflessione collettiva insieme alle ragazze e ai ragazzi dell'intero centrosinistra e delle associazioni. Bisogna però essere sinceri con noi stessi: non tutto è andato per il verso giusto nell'organizzazione nazionale. I nostri organismi dirigenti sono stati utilizzati molto poco per discutere della linea politica.

Le posizioni di minoranza sono state a volte «risolte» con ragionamenti sugli incarichi piuttosto che con un tentativo di includere nella nostra linea maggioritaria gli stimoli e le idee più interessanti che venivano da chi la pensava diversamente. Alcuni temi importanti come i giovani eletti, la mobilità e l'innovazione tecnologica sono stati poco considerati. In generale, spesso si è pensato che le nostre posizioni politiche dovessero nascere più come risultato di momenti di ritrovo collettivo piuttosto che da discussioni nei gruppi dirigenti preposti, su proposte politiche e organizzative differenti, come si fa nelle grandi organizzazioni giovanili europee, dove dividersi non è un tabù.

Da dirigente territoriale di lungo corso ed amministratore locale credo sia arrivato il momento di costruire una struttura nazionale più al servizio dei territori e impegnata seriamente ad imparare da chi, fra noi Gd in giro per l'Italia, è riuscito a farsi ascoltare anche dai giovani meno politicizzati e non militanti molto meglio di come abbiamo fatto come dirigenti nazionali, nonostante le maggiori possibilità di esposizione. Senza rinnegare la nostra cultura politica di partito, farci capire e sentire dalle masse dei giovani italiani in poten-

ziale uscita dalla cultura berlusconiana e diventare un loro punto di riferimento deve essere la nostra missione per preparare il terreno ad un auspicabile futuro governo di centrosinistra.

Proprio sulla base di queste considerazioni, nelle ultime settimane alcuni dirigenti nazionali e territoriali hanno deciso di presentare una mozione alternativa (www.democraziafuturo.wordpress.com) alle tesi congressuali del segretario uscente Fausto Raciti e mi hanno chiesto di esserne il primo firmatario e candidato segretario. La sua ammissibilità con alcuni giorni di ritardo e la contemporanea contestazione delle tempistiche di pubblicazione delle tesi congressuali da parte di Raciti sono attualmente al vaglio degli organismi di garanzia.

A prescindere dal responso della commissione, il progetto politico può rimanere in piedi - così come la mia candidatura - anche all'interno di un congresso per tesi. Ma la decisione di presentare una mozione è parte integrante del progetto stesso: sebbene la gran parte dei promotori non sia pregiudizialmente contraria ad un congresso organizzato per tesi, la scelta di procedere per mozioni contrapposte è mossa dalla considerazione che si tratta del primo vero congresso dei Gd e che questa sarà l'occasione per discutere davvero non solo del ruolo, delle priorità e del funzionamento della organizzazione nazionale, ma anche del modo migliore per accorciare le distanze fra quest'ultima e i territori.

Proprio sulla base di questi elementi vi è la diffusa convinzione che sia necessario coinvolgere nel modo più ampio possibile gli iscritti, facendoli esprimere direttamente sulla scelta del progetto nazionale e sul futuro segretario - cosa possibile solo in un congresso a mozioni - senza delegare le decisioni a gruppi dirigenti più ristretti. Non dobbiamo avere paura di dividerci perché dopo una discussione aperta e libera potremo essere uniti e più forti nonostante le differenze, per continuare a combattere quotidianamente per un'Italia più giusta, più libera è più felice. ♦